

14 febbraio 2011

Un modello turco per l'Egitto

Massimo Campanini^(*)

L'esperienza politica dei Fratelli Musulmani è stata fin dagli inizi segnata da elementi di originalità. Fin dalla loro nascita, nel 1928, e poi per tutti gli anni Trenta e Quaranta, i Fratelli Musulmani hanno perseguito un'islamizzazione dal basso che, se aveva per obiettivo la realizzazione dello stato islamico, passava innanzi tutto per una profonda trasformazione dell'uomo islamico e della società islamica. A ciò si aggiungeva una struttura organizzativa particolarmente articolata ed efficiente che garantiva la partecipazione popolare dei milioni di aderenti all'organizzazione e che prefigurava – è stato notato – l'esistenza di un autentico partito di massa. Entrambe queste caratteristiche facevano sì che i Fratelli Musulmani si potessero presentare a un tempo come una forza contro-egemonica, nel senso di avere le potenzialità di contestare e di superare lo status quo politico vigente, ed egemonica, nel senso di avere la possibilità di costituire il corpo dirigente intellettuale e morale delle masse islamiche. Siffatte potenzialità furono tuttavia smussate e dunque private della loro incisività, da un lato, dall'ostinato rifiuto dell'organizzazione di trasformarsi in partito – trasformazione che avrebbe garantito un più efficace ruolo dirigente dei movimenti popolari –, e, dall'altro, dall'atteggiamento frequentemente compromissorio e incline ad accettare il gioco politico nei confronti dei poteri *en place*. Sebbene infatti si siano fatte luce, all'interno della Fratellanza, in particolari contingenze storiche (durante e dopo la seconda guerra mondiale; nel periodo nasseriano) correnti estremiste che hanno anche patrocinato la lotta armata, i Fratelli Musulmani, durante le presidenze di Anwar Sadat (1970-1981) e di Hosni Mubarak (1981-...), hanno cercato una legittimazione politica "democratica", tentando di infiltrarsi nelle organizzazioni sindacali e professionali e partecipando come indipendenti alle competizioni elettorali. Pur di acquisire la tanto sospirata legittimazione, la dirigenza della Fratellanza ha smussato le asperità ideologiche e pratiche della sua ideologia e ha accettato di subire le sempre più frequenti persecuzioni da parte dell'esecutivo e della polizia.

La partecipazione con ruolo attivo dei Fratelli Musulmani alla rivoluzione di piazza Tahrir e il riconoscimento della sua funzione potenziale a partecipare e a incidere sulle trattative tra rivoltosi e potere costituito rappresentano dunque la realizzazione, almeno parziale e momentanea, di un progetto strategico coltivato da molti anni. Eppure la presenza stessa dei Fratelli Musulmani sulla scena ha sollevato dubbi e preoccupazioni, e alcuni osservatori si sono chiesti se ciò prefigurasse in Egitto uno scenario di tipo iraniano o di tipo turco. Per quanto riguarda la possibilità di una similitudine tra la situazione egiziana e quella iraniana all'epoca della rivoluzione khomeinista (1979), mi sento di escludere qualsiasi convergenza. La rivoluzione iraniana era sciita; il movimento dei Fratelli Musulmani è sunnita. Tra i Fratelli non esiste una figura carismatica e in grado di indirizzare la protesta verso una repubblica islamica come quella di Khomeini. I Fratelli Musulmani, che pure probabilmente otterrebbero tra il 25 e il 30% dei suffragi nel caso di elezioni

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Massimo Campanini è docente di Storia contemporanea dei Paesi arabi nella Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

libere e corrette, non hanno né la struttura organizzativa né la strategia politica per imporre la transizione a uno stato islamico attraverso un colpo di stato armato e violento.

Maggiormente credibile uno scenario di tipo turco. In Turchia l'Akp di Erdoğan e Gül è arrivato al potere attraverso elezioni libere e corrette. Non ha richiesto la transizione a uno stato islamico, conservando le strutture istituzionali della laica repubblica turca fondata da Atatürk. Ha conservato l'impronta di regime nazionalista – un particolarismo che contrasta ideologicamente con l'universalismo e il transnazionalismo dell'Islam. Ha manifestato alcune tendenze conservatrici senza però che queste minacciassero il rovesciamento o lo stravolgimento dei pilastri fondanti della società turca. Insomma, un atteggiamento pragmatico che ha reso il governo dell'Akp accettabile all'opinione pubblica e finanche ai militari, garanti in Turchia della laicità dello stato. In Egitto, i Fratelli Musulmani hanno chiesto con intransigenza l'allontanamento di Mubarak. Non hanno tuttavia né proposto la trasformazione del paese in uno stato islamico forzando i limiti della costituzione e della convivenza civile, né hanno manifestato l'intenzione di correre per le prossime elezioni presidenziali. È verosimile che, dal punto di vista sociale, i Fratelli Musulmani siano anche più conservatori dell'Akp turco (per esempio gli spazi della partecipazione pubblica femminile sono ristretti). Ma il loro atteggiamento politico sembra altrettanto pragmatico di quello dell'Akp, disposto ad accettare le regole di una dialettica parlamentare, senza sfidare l'esercito, garante di una transizione morbida e costituzionalmente legittimata. Molto dipenderà dalla risoluzione dei conflitti interni del gruppo dirigente della Fratellanza, ma, se verrà confermata la strategia di una islamizzazione dal basso, si può ragionevolmente credere che l'organizzazione contribuirà positivamente all'abbandono dell'autocrazia in Egitto.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011